

SU-76(i) Samokhodnaja Ustanovka (inostranny)

Autore: **Igor Sportelli – Sezione Modellismo Rione Rosso**

Scala: **1/48**

Modello: **Tamiya (32543)**

Conversione: **Hauler**

Figurino: **MIG Production**



Cenni storici

Le operazioni della Wehrmacht avviate nel 1941 in Unione Sovietica videro un largo impiego del principale carro da battaglia tedesco dei primi anni di guerra, il Panzer III. Molti di questi mezzi vennero catturati dalle truppe dell'Armata Rossa e, dal gennaio 1943, i nuovi proprietari decisero di reimpiegare in combattimento.

Al generale I. Kachatanoff venne affidato il compito di riarmare 200 Panzer III in buone condizioni, con il cannone anticarro standard sovietico F 34 da 76 mm. Dato l'esiguo spazio in torretta, gli ingegneri sovietici optarono per l'adozione di una casamatta solidale allo scafo, in grado di accogliere più "comodamente" il pezzo anticarro. L'ibrido che ne risultò venne denominato SU-76(i): le iniziali SU sono l'abbreviazione di "auto-propulso" o "semovente" mentre il suffisso (i) corrisponde a "istrebitedi" (intercettore) o più semplicemente "inostranny" (straniero), delineando così l'impiego o l'origine del mezzo.

Aprendo le scatole

Il kit di partenza è il più che buono Panzer III Tamiya: plastica di ottima qualità e dettagli ben riprodotti. I kit della casa giapponese in 1/48 contengono lo scafo in metallo, consuetudine trascurabile per chi realizza mezzi "operativi" ma che può creare non pochi grattacapi a chi volesse riprodurre danni al treno di rotolamento: i mozzi delle ruote motrici e di rinvio, i braccetti delle sospensioni sono solidali allo scafo.

La conversione Hauler, di ottima qualità, comprende la massiccia casamatta in resina in un sol blocco con dettagli come portelli, iposcopio e punto di attacco dell'antenna solidali alla stessa; dove serve sono correttamente riprodotti i cordoni di saldatura. Il cannone da 76 è anch'esso riprodotto in resina e non presenta svergolamenti di sorta ed è completato dal relativo affusto e martelletto (il cui bordo è testurizzato in modo da riprodurre i segni del cannelo ossidrico). Sempre in resina troviamo le casse porta attrezzi da posizionare ai lati della casamatta e i serbatoi esterni di carburante da posizionare posteriormente al mezzo.

Una piccola lastra fotoincisa fornisce alcuni dettagli come le maniglie dei portelli, i ganci di sollevamento e le staffe di fissaggio dei serbatoi esterni.

Montaggio

Ho cominciato come al solito dal treno di rotolamento (Figura1) sul quale non mi dilungherò in quanto mi sono limitato a seguire le istruzioni. Unica nota di rilievo, ho provveduto in questa sede a testurizzare la parte inferiore e i lati dello stesso con stucco Tamiya e vecchio pennello a setole dure per creare una buona base adatta a riprodurre l'effetto fango secco. A chi volesse cimentarsi con questo mezzo consiglio, dopo aver assemblato i 12 rulli, di riprendere con una lima per metalli i mozzi che le dovranno accogliere verificando il corretto allineamento delle stesse. I cingoli, forniti a sezioni di diverse lunghezze, sono stati lasciati attaccati allo sprue per poter essere dipinti più agevolmente.

Lo scafo superiore è stato lavorato in modo da ricevere la nuova casamatta: lo zoccolo di colata presente sotto di essa consente il suo corretto posizionamento una volta rimossa la porzione di scafo necessaria (Figura2). Consiglio di procedere forando il perimetro della porzione da asportare con una minipunta rifinendo poi i lati con una lima. La casamatta è stata fissata dall'interno con abbondante colla cianoacrilica. Successivamente è stato posizionato l'alloggiamento dell'affusto (che nella parte inferiore necessita di una minima stuccatura) e le fasce di giunzione fotoincise. L'affusto, la scudatura e il cannone sono stati tenuti separati per agevolarne la colorazione. Il kit di conversione fornisce 7 occhioni di sollevamento in metallo fotoinciso, completi delle relative linee di saldatura ben riprodotte. Ai lati della casamatta sono state aggiunte le due casse porta attrezzi e, posteriormente, i serbatoi aggiuntivi. Consiglio di effettuare qualche prova a secco per il corretto posizionamento dei supporti in resina dei serbatoi, operazione facilitata dalla precisa profilatura di tali pezzi (Figura3). Dopo aver verificato l'accoppiamento fra scafo superiore e inferiore sono passato alla fase di "customizzazione" del mezzo. Anzitutto ho assottigliato i terminali dei parafanghi, asportando completamente quello posteriore sinistro e sostituendo quelli anteriori con altri ottenuti da un foglio di rame, in modo da poter simulare alcuni danni. Le relative cerniere sono state realizzate con segmenti di sprue tirato a caldo (Figura4).

Altro tocco "personale": con stucco Milliput classico tirato a sfoglia ho ricreato un telo posizionato sul cofano motore ed un telone arrotolato posizionato sul parafango destro. Tali dettagli, oltre a caratterizzare il mezzo, una volta opportunamente dipinti costituiranno un gradevole "stacco cromatico rispetto alla tinta uniforme del carro. Come a rammentare l'origine tedesca del mezzo, ho montato sui parafanghi il tacco per il crick, i rulli di riserva con relativi supporti e l'estintore. Il montaggio dello scafo superiore si è concluso sostituendo il manicotto per l'antenna in resina (l'originale è stato danneggiato nel tentativo di forarlo con una micropunta allo scopo di collocarvi l'antenna...) con un simulacro ottenuto da una porzione di rod Evergreen.

A questo punto il semovente è pronto per essere vestito con i panni di Ivan...

Colorazione

A questo punto si presenta inevitabilmente l'annoso problema relativo alla tinta da utilizzare per rappresentare efficacemente il verde utilizzato dai russi durante la seconda guerra mondiale. Dopo circa un mese di rilettura di tutti gli articoli su mezzi russi pubblicati nelle riviste in mio possesso, di consultazione maniacale di siti internet, partecipazione a forum e pareri di amici modellisti, sono arrivato alla seguente conclusione: nessuna tinta al momento sul mercato sembra corrispondere al 100% al verde russo WWII. Occorre quindi, come spesso accade, scendere ad un compromesso. La tinta di base scelta è un mix di 70% di H303 e 30 % di H320 Gunze spruzzata su una base di primer grigio Tamiya. Alcune variazioni di tono sono state realizzate aggiungendo alla miscela piccole parti di bianco XF2 Tamiya (Figura da 5 a 7). La stella rossa sui lati della casamatta state realizzate sempre ad aerografo con apposite stencil in fotoincisione. I cingoli sono stati dipinti per comodità direttamente sullo sprue con una miscela di Red brown XF64 Tamiya corretto con nero XF1 della stessa casa. Dopo aver sporcato i cingoli con pigmenti dai toni terrosi, ho riprodotto sulla parte interna delle maglie il segno del contatto con i rulli di gomma con nero Vallejo 950 con la tecnica del pennellata a secco.

Rifiniti a pennello i dettagli minori come rulli del treno di rotolamento, rulli di scorta, teli marmitte e zoccolo per il crick ho atteso 24 ore prima di procedere con l'invecchiamento.

Dopo aver montato i cingoli armato di colla per plastica e una certa dose di pazienza, ho cominciato con un lavaggio generale di Bruno Van Dick abbondantemente diluito ben diluito in solvente Universal Ferrario preceduto da una passata di diluente puro su tutto il modello per preparare la superficie ad accogliere il lavaggio. La sera successiva ho proceduto con alcuni lavaggi mirati con Nero di Vite sempre ad olio per enfatizzare i dettagli del modello come portelli, visore del pilota, cerniere varie, cordoni di saldatura, ecc., ripetendo il passaggio fino a raggiungere la profondità desiderata. Le stesse tonalità ad olio sono state utilizzate meno diluite per l'invecchiamento del treno di rotolamento e della parte inferiore dello scafo. Dopo un'attesa di 3 giorni per consentire una perfetta asciugatura dei lavaggi, sono passato a scurire alcune parti in ombra del mezzo con l'ausilio di pastelli ad olio di tonalità marrone stesi a poco a poco con la tecnica del dry brushing. Sembra strano ricreare ombre applicando una tecnica impiegata per enfatizzare le luci, ma la

mia esigua esperienza mi ha permesso di ottenere risultati appaganti (a patto, chiaramente, di non esagerare). Con il pastello nero ad olio ho poi ricreato macchie più o meno estese di grasso e carburante sul vano motore ed in corrispondenza dei tappi dei serbatoi aggiuntivi di carburante, ottenute depositando una piccola quantità di colore in prossimità dei tappi, tirate successivamente verso il basso con il pennello bagnato nel diluente ([figura8](#)).

Volendo riprodurre un mezzo non troppo usurato, ho limitato le scrostature alle zone soggette al calpestio dell'equipaggio ed altri pochi punti verosimilmente interessati dal fenomeno; le scrostature profonde sono state realizzate con un pennello molto fine utilizzando un mix di marrone e nero Vallejo. I bordi delle scrostature sono stati enfatizzati profilandole con bianco Vallejo molto diluito ([figura9](#)).

Attesa nuovamente la completa asciugatura dell'elaborato, è stato rifinito il treno di rotolamento e lo scafo inferiore con una miscela di pigmento Siena Naturale Vallejo diluito abbondantemente in acqua. Con il pigmento Marrone Ossido di Ferro sempre Vallejo ho poi rifinito gli scarichi. E' la prima volta che uso tali pigmenti e devo dire che hanno una resa notevole sul modello. Senza esagerare ho poi utilizzato il Siena naturale anche sulle superfici superiori dello scafo e sul cielo della casamatta, depositando piccole quantità di pigmento puro, "tirato" successivamente con un pennello piatto pulito bagnato nel diluente Universal Ferrario. Questo passaggio consente di ricreare una "velo" di polvere su tutto il modello unitamente ad accumuli di polvere (rientranze, perimetro dei portelli, attorno alle cerniere, ecc.) dove presumibilmente questi ultimi si formano. Zone ossidate e macchie di ruggine sono state volutamente riprodotte al minimo. Con una comune matita a punta morbida ho riprodotto il metallo vivo portato alla luce sui denti delle ruote motrici e sulla superficie di contatto delle ruote di rinvio. Il pastello ad olio nero è stato utilizzato per conferire una aspetto operativo al vivo di volata del cannone ([figura da 10 a 13](#)).

Figurino e basetta

Per dare all'osservatore un'idea delle proporzioni di un mezzo, nulla si presta meglio di un buon figurino. Attualmente sul mercato si possono trovare diverse realizzazioni in scala 1/48 di notevole fattura. Personalmente ho prelevato il mio carrista da un set di 3 carristi sovietici del catalogo MIG Production. Tali figure sono scolpite in modo egregio, soprattutto per quanto riguarda i pannelli delle divise, che consentono di sbizzarrirsi con una pittura degna di un corrispettivo in scala maggiore. L'uniforme è stata dipinta con una base Verde russo 924 Vallejo a cui sono state aggiunte gradualmente piccole quantità di Carne mate 955 per le lustrature e nero per le ombre. Il nero molto diluito è stato anche utilizzato per profilare le cuciture. Gli stivali del nostro carrista sono stati realizzati in nero, corretto con piccole percentuali di vernice lucida e opaca per conferire il giusto effetto satinato. Data la scala, la realizzazione degli incarnati ha visto l'impiego del drybrush, partendo da una base di Carne mate 955 con aggiunte progressive di bianco per le lustrature. Dopo aver dipinto occhi e sopracciglia ho anche riprodotto un accenno di barba con nero molto diluito. Ad asciugatura perfezionata ho dato un accenno di ombreggiatura con una tonalità marrone molto diluita. Il baschetto in pelle è stato realizzato su una base nera lustrata con marrone ([figura14](#)).

La base, volutamente molto semplice, è un elemento in legno commerciale ricoperta con stucco Milliput. Dopo averla tesaurizzata con una vecchia spugna da cucina e con gli spezzoni di cingoli avanzati dal montaggio del carro, è stata dipinta con toni terroni. Il successivo impolveramento con gli stessi pigmenti utilizzati per il carro hanno uniformato mezzo e terreno.

Concludendo...

Essendo un "trentacinquista" convinto ho iniziato questa realizzazione con un po' di titubanza, immediatamente fugata grazie alla più che buona qualità dei kit utilizzati. A conti fatti posso dire che, a parte alcuni accorgimenti costruttivi e pittorici, l'1/48 non ha nulla da invidiare alla scala maggiore. Vista anche la profusione di modelli che ultimamente è stata lanciata sul mercato, presto mi lancerò su altre scatole (due Sherman ed un Panther G sono già in attesa di essere montati...). Ringrazio l'amico Paolo Castelli che mi ha fornito kit, relativa conversione e figurini. Un altro ringraziamento va inoltre all'amico Alberto Meloni che dalle pagine dello Scale Model Forum mi ha dato preziose note storiche relative a questo semovente sovietico.